

Napolitano: sulla Libia stiamo con Onu, Ue e Nato

Il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Capo dello Stato, ha discusso a lungo della situazione in Libia. Conferma ufficiale che «l'Italia farà la sua parte» e darà un contributo «attivo» alle azioni decise da Onu e Nato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«L'Italia è pronta a dare il suo attivo contributo alla migliore definizione e alla conseguente attuazione delle decisioni attualmente all'esame delle Nazioni unite, dell'Unione Europea e dell'Alleanza atlantica». E' questa la frase, molto chiara e tale da non consentire ripensamenti, contenuta nel documento finale del Consiglio supremo di difesa, riunito al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato. Vi ha partecipato, con cinque ministri, il convalescente presidente del Consiglio che ha esibito una vistosa fasciatura alla guancia. Berlusconi è arrivato come di consueto in ritardo e, nel caso ne avesse avuta l'intenzione, non c'è stato tempo per affrontare altri discorsi oltre quelli legati alla situazione in Libia ed in Medioriente. Nemmeno un accenno, neanche velato, alla riforma «epocale» della giustizia che di lì a qualche ora il guardasigilli Alfano sarebbe andato ad illustrare a Napolitano. Men che mai alle vicende private del premier su cui



La riunione del Consiglio Supremo di Difesa presieduto da Napolitano ieri a Roma

di un imprevisto conflitto che è già costato tante vite.

Dopo le titubanze iniziali, dovute allo stretto legame di amicizia tra Gheddafi e Berlusconi, ma anche alle preoccupazioni per i molti italiani residenti in Libia e per le possibili conseguenze economiche, il governo italiano aveva già preso le distanze e confermato l'allineamento con il resto del mondo unito nella condanna del dittatore. Ieri, nella sede più autorevole, è stato spazzato via ogni tentennamento. L'Italia non farà nulla da sola. Ma sosterrà con «un contributo attivo» le iniziative decise dall'Onu, dalla Nato e dalla Ue e si esprimerà in questo senso a cominciare dal prossimo Consiglio europeo di venerdì nel corso del quale il ministro Frattini chiederà di avviare un'operazione di pattugliamento congiunto per verificare il rispetto dell'embargo, soprattutto sulle armi mentre il ministro dell'Interno Roberto Maroni, avrebbe ribadito già ieri la necessità che l'Europa dia un maggior sostegno all'Italia nella gestione del flusso migratorio dal Nord Africa. Intanto il governo italiano continuerà nel suo impegno per il soccorso dei profughi e per la loro evacuazione.

Una posizione che restituisce all'Italia un ruolo di primo piano, com'è giusto che sia in questi momenti di emergenza data anche la collocazione geografica, ma anche

in prospettiva per quello che, superata la contingenza drammatica, dovrà essere il futuro assetto del Mediterraneo.

Il Consiglio, che è stato convocato per il 6 luglio, ha discusso la possibilità che le nostre Forze Armate, allo scopo di ridurre ulteriormente i costi e di incrementare l'efficacia degli interventi operino in sinergia con gli altri paesi della Nato e della Ue. ❖

Marocco Re Mohamed VI annuncia riforme «globali»

La voglia di riforme in Nordafrica ha contagiato anche il Marocco: il re Mohammed VI ha annunciato l'adozione di riforme costituzionali «globali». Il «discorso alla Nazione» del sovrano è stato il primo dopo le manifestazioni avvenute il 20 febbraio scorso in diverse città del Paese per chiedere riforme. All'indomani delle proteste, dopo la creazione a Casablanca del Consiglio economico e sociale, Mohammed VI si era dichiarato «impegnato nel proseguire la realizzazione di riforme strutturali». «La nostra volontà irremovibile è di andare avanti nella concretizzazione del modello marocchino di cui noi dichiariamo il carattere irrevocabile», aveva detto il re.

CRISI LIBICA E INERZIA ITALIANA

IL COMMENTO

Emanuele Fiano

DEPUTATO PARTITO DEMOCRATICO

Ritengo inconcepibile che, in un fase di estrema delicatezza come quella che stiamo vivendo nel Mediterraneo, il governo ed il Parlamento non siano impegnati a discutere delle misure da adottare in tempi brevi per scongiurare Gheddafi nella sua sanguinaria resistenza alla rivolta popolare. Negli Usa, fin dallo scoppio delle prime rivolte in Tunisia, al Congresso e nelle commissioni estere e difesa del Senato abbiamo assistito a fortissimi dibattiti che hanno coinvolto maggioranza ed opposizione. I repubblicani, per bocca di John McCain, hanno perfino espresso la loro disponibilità a fornire appoggio umanitario e logistico ai ribelli e addirittura ad armarli come già accaduto in passato. Nel nostro Paese tutto questo non è accaduto; anzi. Mentre i pretoriani del rais libico bombardavano civili e ribelli, a Roma il Governo rimandava anche atti minimi come un passaggio formale per la sospensione del Trattato di Bengasi dovuta ad una palese violazione dei diritti umani da parte del colonnello. Visto che crediamo fortemente che ogni intervento militare – persino quell'interdizione dello spazio aereo, la no fly zone che nelle settimane passate avrebbe evitato molte carneficine – debba essere attuato sotto il controllo dell'Onu, e la posizione della Russia fa capire che questo sia uno scenario per il momento escluso, forse potremmo iniziare con il dare attuazione a quanto l'Onu ha già stabilito, procedendo subito a bloccare i beni controllati direttamente o indirettamente dalla famiglia Gheddafi o da membri del regime come nel caso dei fondi sovrani. In questa maniera renderemmo due servizi a quel popolo libico cui siamo legati da millenari rapporti di vicinanza più che ogni pomposo trattato: in primis garantiremmo ai libici la possibilità di riottenere quanto loro sottratto dal regime e, cosa ancora più importante, impediremmo che quei soldi sottratti al popolo si trasformino in armi contro donne ed uomini che vogliono essere liberi. ❖

YEMEN

Un sostenitore del presidente Ali Abdullah Saleh è rimasto ucciso durante nuovi scontri tra lealisti e dimostranti antiregime della tribù Nahd, nella provincia di Hadramawt, in Yemen

stanno lavorando i magistrati di Milano.

Attorno al tavolo cinque ministri, Frattini, Maroni, La Russa, Tremonti e Romani, i più coinvolti nelle azioni di cui il Consiglio si occupa nel consueto incontro trimestrale e che questa volta, convocato tre mesi fa come aveva precisato giorni fa a Ginevra lo stesso presidente Napolitano, si è trovato a discutere nel pieno